

La convivenza è un sacramento?

Da dove salta fuori questa novità? Chi l'ha detta? Papa Francesco, secondo alcuni, il quale nel discorso di giovedì 16 all'apertura del Convegno Ecclesiale della Diocesi di Roma sulla *Amoris laetitia* avrebbe dichiarato:

"ho visto tanta fedeltà in queste convivenze, tanta fedeltà; e sono sicuro che questo è un matrimonio vero, hanno la grazia del matrimonio, proprio per la fedeltà che hanno".

Il testo sopra riportato è più che corretto, ma è lecito estrarre una frase dal contesto in cui è stata detta?

Ecco il testo completo:

"E poi la questione è molto legata al fatto sociale (1). Io ricordo, ho chiamato – qui in Italia, l'anno scorso – ho chiamato un ragazzo che avevo conosciuto tempo fa a Ciampino, e si sposava. L'ho chiamato e gli ho detto: "Mi ha detto tua mamma che ti sposerai il prossimo mese... Dove farai?..." – "Ma non sappiamo, perché stiamo cercando la chiesa che sia adatta al vestito della mia ragazza... E poi dobbiamo fare tante cose: le bomboniere, e poi cercare un ristorante che non sia lontano...". Queste sono le preoccupazioni! Un fatto sociale. Come cambiare questo? Non so. Un fatto sociale a Buenos Aires: io ho proibito di fare matrimoni religiosi, a Buenos Aires, nei casi che noi chiamiamo "*matrimonios de apuro*", matrimoni "di fretta" (2) [riparatori], quando è in arrivo il bambino. Adesso stanno cambiando le cose, ma c'è questo: socialmente deve essere tutto in regola, arriva il bambino, facciamo il matrimonio. Io ho proibito di farlo, perché non sono liberi, non sono liberi! Forse si amano (3). E ho visto dei casi belli, in cui poi, dopo due-tre anni, si sono sposati, e li ho visti entrare in chiesa papà, mamma e bambino per mano. Ma sapevano bene quello che facevano (4). La crisi del matrimonio è perché non si sa cosa è il sacramento, la bellezza del sacramento: non si sa che è indissolubile, non si sa che è per tutta la vita. E' difficile. Un'altra mia esperienza a Buenos Aires: i parroci, quando facevano i corsi di preparazione, c'erano sempre 12-13 coppie, non di più, non arrivare a 30 persone. La prima domanda che facevano: "Quanti di voi siete conviventi?". La maggioranza alzava la mano. Preferiscono convivere, e questa è una sfida, chiede lavoro. Non dire subito: "Perché non ti sposi in chiesa?". No. Accompagnarli: aspettare e far maturare. E fare maturare la fedeltà (5). Nella campagna argentina, nella zona del Nordest, c'è una superstizione (A): che i fidanzati hanno il figlio, convivono. In campagna succede questo. Poi, quando il figlio deve andare a scuola, fanno il matrimonio civile. E poi, da nonni, fanno il matrimonio religioso. E' una superstizione, perché dicono che farlo subito religioso spaventa il marito (6)! Dobbiamo lottare anche contro queste superstizioni. Eppure davvero dico che ho visto tanta fedeltà in queste convivenze, tanta fedeltà; e sono sicuro che questo è un matrimonio vero, hanno la grazia del matrimonio, proprio per la fedeltà che hanno (7). Ma ci sono superstizioni (A') locali. E' la pastorale più difficile, quella del matrimonio".

Dalla lunghezza di questa risposta capite che non era possibile trattare il tema sul blog.

Provo ad analizzare ciò che ha detto il Papa.

Francesco ha iniziato la sua riflessione ricordando che non ha senso sposarsi in Chiesa se questo rappresenta soltanto un evento sociale (punto1) oppure serve per regolarizzare eventuali gravidanze impreviste (punto2). Per sposarsi in Chiesa non basta volersi bene (punto3) ma avere la consapevolezza del passo che si sta per compiere (punto4). Perché l'indissolubilità del sacramento del matrimonio si basa su un elemento fondamentale: la fedeltà (punto5).

Siamo arrivati alla frase incriminata: se notate, la parola “superstizione” (punti A e A’) costituisce una sorta di inclusione per tutta la narrazione di questa usanza argentina.

In questa usanza superstiziosa, legata alla precarietà delle famiglie in quella zona (il matrimonio religioso spaventa il marito! Punto6), il Papa ha potuto verificare la fedeltà che caratterizza queste unioni (punto7) al punto da affermare di credere che godano della grazia propria del matrimonio.

Questa è una sua opinione pastorale, non magisteriale, che riflette il suo atteggiamento misericordioso (Amoris laetitia n.78 “la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo imperfetto [a livello coniugale]”).

Francesco tende a guardare più alla sostanza della relazione che non alla sua omologazione alla dottrina perché, se la via canonica alla grazia sono sacramenti della Chiesa, Cristo è più grande della sua Chiesa (cfr Lumen gentium n.8) e può dispensare la sua grazia a “ogni persona che desideri formare in questo mondo una famiglia, che insegni ai figli a gioire per ogni azione che si proponga di vincere il male – una famiglia che mostri che lo Spirito è vivo e operante” (Amoris laetitia n.77).

Franco Rosada